URGA

Paola Corradin

L'urga è il lungo bastone che i pastori mongoli usano per guidare le loro mandrie. Piantato nel terreno, però, esso segnala in lontananza il territorio d'amore nella steppa dove le coppie vanno ad appartarsi.
Prendendo spunto da questo elemento della tradizione mongola, Mikhalkov torna alla regia con un film che gli è valso il Leon d'oro alla mostra del cinema di Venezia.
Ma ***Urga*** non rappresenta solo il ritorno di Mikhalkov sugli schermi cinematografici, bensì anche una svolta nella sua filmografia, in quanto lasciati alle spalle gli scrittori russi dell'800 come Goncarov e Cechov, che avevano ispirato i suoi *Oblomov* e *Oci Ciornie*, il regista moscovita affronta ora la dimen ne del nostro tempo.

Urga si offre come un'affascinante immersione nella Mongolia cinese. Il regista vuole soprattutto esprimere l'intrinseca armonia della vita di steppa, dentro e fuori le pareti della yurta (la capanna dove vive la famiglia mongola), nel respiro di spazi sconfinati che non annullano ma addolciscono la routine del quotidiano.
Lo stesso Mikhalkov dice: "*Io volevo mostrare luoghi di bellezza incontaminata, rapporti umani sereni ed armoniosi, la possibilità di capirsi anche quando si parlano lingue diverse, il rapporto perduto con la natura e gli animali, la grazia che può essere raggiunta nella convivenza tra passato e presente*".

A tal fine le immagini, in questo film, giocano un ruolo fondamentale, più della trama e degli stessi dialoghi.
Gli immensi spazi della steppa, meravigliosamente



fotografati da Viller Kaluta, danno l'idea dei lunghi silenzi e dei ritmi lenti della Mongolia. La serena atmosfera della steppa è dunque la vera protagonista.
Ciò è messo in evidenza soprattutto nella prima parte del film, molto intensa, più descrittiva e quasi documentaristica.
Viene meno invece nella seconda metà dell'opera, quella narrativa, impacciata negli stereotipi, molto più furba che sincera, caratterizzata da dialoghi lunghi e un po' scontati.
Il momento più toccante di questa parte è la sequenza che si svolge nella discoteca, dove il russo Sergej, umiliato per non ricordare il nome del bisnonno, canta una canzone struggente sulla patria, la memoria e gli eroi morti in guerra.
L'interprete, Vladimir Gostuchin, come gli attori mongoli, non è un professionista. Tutti però recitano la loro parte in maniera eccellente e con estrema naturalezza.
E' un peccato tuttavia il finale, in cui l'urga si trasforma in una ciminiera, simbolo del disastro ecologico e sociale. Si tratta di un tentativo di costruire una morale per la vicenda, di forzarla verso un messaggio che risulta posticcio e stridente, oltre che arruffato. E' un'appendice rivolta al futuro, facilotta e forse inutile.

Ciononostante ***Urga*** resta un grande film. Malgrado la labile trama, Mikhalkov coglie l'occasione per sfoggiare il suo Humour e la sua tenerezza, il suo senso del paesaggio e la sua capacità di muovere attori non professionisti, per costruire un piccolo poema dei grandi spazi.

Il cast tecnico: Regia: Nikita Michalkov. Sceneggiatura: Nikita Michalkov, Roustam Ibraguimbekov. Direttore della fotografia: Villenn Kaluta. Scenografia: Aleksei Levtchenko. Montaggio: Joelle Hache. Costumi: Galina Bolotnikova. Produzione: Michel Seydoux per Camera One-Hachette Première et Compagnie-UGC Images-Studio Trite. Origine: Francia/Urss. Distribuzione: Mikado in collaborazione con Rai 1. Durata: 2 h.

Gli interpreti: Bayaertu (Gombo), Badema (Pagma, moglie di Gombo), Vladimir Gostukhin (Sergei), Babouchka (Babouchka la nonna), Larissa Kuznetsova (Larissa), Bao Yongyan (Bourma, figlia di Gombo), Wurinile (Bouin, figlio di Gombo).

La trama: In una capanna nella steppa vive Gombo, giovane allevatore mongolo, con la famiglia. Una vita serena la loro, con un piccolo turbamento: Pagma ha già tre figli e per legge non può averne di più. Come fare? Mentre l'ambiente viene movimentato dall'arrivo di Sergei, camionista che per sonnolenza ha avuto un incidente proprio lì vicino (e tra i due uomini nascerà una bella amicizia), Pagma suggerisce a Gombo la soluzione dei suoi rovelli amorosi: perché non se ne va in città a comperare quelle cose che chiamano preservativi? La città, per il mongolo, sarà piena di sorprese non sempre positive.

Il regista: Nikita Michalkov è nato nel 1945 da una famiglia di artisti e intellettuali. Dopo esordi di attore e un diploma in regia al VGIK si fa conoscere con il lungometraggio «Amico tra i nemici, nemico tra gli amici» (1974). Tra i suoi film: «Schiava d'amore» (1976), «Partitura incompiuta per pianola meccanica» (1976), «Oblomov» (1979), «Oci ciornie» (1987).